

L'Italia "ingiusta" delle disuguaglianze

[La data originale di pubblicazione del presente articolo è precedente a quella attuale - © Centro Studi Pino Rauti - Tutti i diritti riservati]

Passano i mesi e gli anni. Cambiano i colori dei Ministeri ma l'Italia è sempre quella: un Paese che ha la più grossa evasione fiscale del mondo e la natalità più bassa (e quindi è quello che più invecchia); è l'Italia di tutte le disuguaglianze. E quindi è quello più ingiusto dal punto di vista sociale. Ecco il "quadro" che risulta sulla base della dichiarazione dei redditi, elaborati e analizzati dal Ministero dell'Economia. con molti "dettagli" naturalmente, secondo quanto precisano i vari giornali che hanno dato alle analisi il giusto rilievo. Tra i giornali, "Repubblica" la specie per abbondanza di dati; e ne scrive Luisa Grion, al cui articolo ci rifacciamo, notando anzitutto che "un italiano su quattro dichiara redditi da fame e giura al Fisco che a fine anno non riesce a mettere insieme più di 6 mila euro; e dunque; visto che a pagare le tasse sono poco più di 40 milioni e mezzo di contribuenti "per 10 milioni e 200 mila di loro, la miseria è di casa..".

Qualche altra cifra: il 36,3% 14,7 (milioni di persone) "guadagna fra i 12.500 e i 25.000 euro"; ma il reddito medio imponibile si ferma a 16.210 euro (e l'IRPEF media versata a 4.200).

Insomma "siamo un paese di poveri"; e con ampie disuguaglianze sociali; e bisogna anche tener conto che anche altri centri di (qualificata) osservazione fanno riferimento a cifre diverse, come ad esempio, l'ISTAT secondo la quale i poveri in Italia non sono i "dieci milioni di cui si diceva poc' anzi ma 7 milioni e mezzo, corrispondente a 2,6 milioni di famiglie.

Così denuncia infatti l'ultimo rapporto sulla povertà presentato dall'Istituto, che calcola la percentuale basandosi non sui redditi dichiarati, ma sui consumi effettuati e considera povera la famiglia di due persone che spende meno di 920 euro al mese.

Ma, per tornare all'articolo di Luisa Grion, un aspetto "cruciale" di queste situazioni è dato dalle disuguaglianze. Perché, ad "ammettere una vita di agiatezza" (200 mila euro dichiarati) sono solo 55.733 persone, lo 0,14% sul totale. Ed anche "riducendo di molto la soglia della ricchezza" - prendendo in considerazione come tale i 100 mila euro - il risultato non cambia molto: si sale a 271; lo 0,67 % dei contribuenti. Lo scarto fra i due estremi è enorme e un po' sospetto, tanto più che - prendendo in considerazione solo le dichiarazioni dei redditi degli autonomi - fra liberi professionisti, commercianti, artigiani e partite Iva uno su quattro dichiara un reddito annuo inferiore ai 6.000 euro. Cinquecento euro al mese, meno di una pensione sociale.

Si arriva così al tema, al cronico e sempiterno tema delle evasioni fiscali, che gli esponenti della sinistra localizzano nell'area degli "autonomi"; ma riferisce ampiamente la giornalista di Repubblica, "i diretti interessati protestano" e fanno notare come del mondo degli autonomi fanno parte anche le mai pagate partite Iva, o la miriade di microaziende che nel 50 per cento dei casi non riesce a superare i 5 anni di vita. «Non bisogna vedere fantasmi che non ci sono per far pagare di più le imprese» - commenta Marco Venturi della Confesercenti. Secondo uno studio degli artigiani della Cgia di Mestre, in Italia c'è un imponibile evaso di 311 miliardi di euro, pari al 25 per cento del Pil e in termini d'imposte la ricchezza sottratta alle casse dello Stato è di 130 miliardi. Ma di questa enorme quota solo una piccola parte sarebbe imputabile al lavoro autonomo: l'imponibile evaso per

mancata emissione di fatture e ricevute si fermerebbe ai 4 miliardi di euro. Duecento miliardi sarebbero a carico dell' economia sommersa, 100 a quella criminale, 7 alle grandi imprese. Così si discute, si dibatte, ci si scontra. Ce n'è di "materiale" sul quale anche noi possiamo e dobbiamo permettere.

Pino Rauti